

Rassegna stampa

Lunedi 12 Gennaio 2015

Diffusione: 267.228

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

da pag. 17



Cinque per mille. Dopo la stabilizzazione dell'istituto attesa per il Dpcm con le norme di attuazione

Pa all'esame di trasparenza

Le Amministrazioni dovranno rendere pubblici i rendiconti ricevuti

DOCUMENTI ONLINE

Occorre rendere omogenee le linee guida previste dai singoli ministeri e assicurare il caricamento delle informazioni sui siti

Elio Silva

L'anno primo del 5 per mille stabilizzato, uscito rigenerato dal percorso della legge di Stabilità 2015 (L. 23 dicembre 2014 n.190, comma 154) si apre con buone speranze ma, al tempo stesso, con grande attesa per il decreto della presidenza del Consiglio chiamato a definire in concreto le modalità per assicurare trasparenza ed efficacia nell'impiego delle somme erogate.

Il testo pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 29 dicembre 2014 indica per l'emanazione del provvedimento un termine (a natura ordinatoria) di 60 giorni dall'entrata in vigore della stessa legge di bilancio e precisa che si dovrà trattare di un decreto di carattere nonregolamentare, da portare in Consiglio dei ministri su proposta del dicastero dell'Economia.

Le forti aspettative sul decreto d'attuazione derivano da un mix di diversi fattori. Nessun dubbio circa la bontà degli scopiperseguiti: sitratta, infatti, di tutelare un primario interesse della collettività, assicurando un monitoraggio chiaro e trasparente sulla destinazioe el'impiego di tutte le somme he i contribuenti hanno scelto i destinare alle organizzazioii non profit e che da quest'an-10, per la prima volta, non vranno più il cappio di un tetto l ribasso, in quanto la posta fianziaria di 500 milioni pare adeguata all'effettivo ammontare delle opzioni.

Ma dal prossimo Dpcm ci si attendeanche altro. Si dovranno stabilire le condizioni per il recupero degli importi del 5 per mille in caso di violazione degli obblighi di rendicontazione da parte degli enti e, last but not least, le modalità di pubblicazione sul sito web di ciascuna Amministrazione competente non solo degli elenchi dei soggetti ai quali è stato erogato il contributo, con la precisazione del relativo importo, ma anche dei rendiconti trasmessi.

Proprioquesto fronte, cheovviamente è deputato a fornire risposta alla medesima, inderogabile necessità di trasparenza. può riservare qualche difficoltà di applicazione. Dal punto di vista delle organizzazioni l'obbligo di rendicontare l'utilizzo delle somme ricevute con il 5 per mille non è una novità (sussiste già dall'edizione 2008) e l'esperienza di questi anni ha posto in evidenza le complicazioni connesse alla "gestione separata" di questi importi rispetto all'attività ordinaria, soprattutto quando i progetti finanziati sono su base pluriennale, anche considerato il ritardo con cui avvengono le erogazioni. Si tratta, comunque, di difficoltà superabili, di fronte alle quali le Onlus e, più in generale, gli enti non profit sono da tempo allertati e in gran parte preparati.

Più complesso appare

l'aspetto relativo alla pubblicazione sui siti web delle diverse Amministrazioni erogatrici. In primo luogo perché, a seconda del ministero competente, cambiano anche le relative linee guida (sono in campo sulla materia il dicastero del Lavoro, quello della Sanità, quello dell'Università e ricerca scientifica, quello per i Beni culturali). In secondo luogo perché la pubblicazione dei rendiconti è un passo ben diverso e ulteriore rispetto alla pubblicità dei beneficiari e degli importi fin qui garantita, peraltro contempistica fortemente variabile.

Ecco perché il decreto di attuazione del comma 154 della legge di Stabilità, da leggersi in coordinamento con la disciplina sulla trasparenza delle informazioni nella pubblica amministrazione varata due anni fa (decreto legislativo 14 marzo 2013, n.33), è un banco di prova importante per il successo del 5 per mille finalmente stabilizzato. La sfida della trasparenza chiama in causa le Onlus, come si sostienecomunemente e a ragione, ma anche le stesse pubbliche amministrazioni, che dovranno sapersidare lineeguida omogenee e tempi certi per rendere disponibilia tutti i rendiconti ricevuti.







Lettori: n.d.

Personale. Opportunità e rischi della «liberalizzazione»

Dai decentrati una «falla» al blocco degli stipendi

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

La liberalizzazione in materia di contratti decentrati e di trattamento economico dei dipendenti degli enti locali, introdotta dalla legge di stabilità 2015, apre prospettive delicate nelle amministrazioni. La legge 190/2014 non ha prorogato la validità di norma che imponevano limiti alle voci di busta paga e al fondo per il salario accessorio (si veda Il Sole 24 Ore del 5 gennaio), e l'incremento di queste somme deve essere gestito con estrema cautela.

Il blocco del contratto collettivo nazionale di lavoro, prorogato al 2015 dalla medesimalegge distabilità (comma 254) può spingere le organizzazioni sindacali a cercare di recuperare i mancati aumenti retributivi in sede decentrata. Male risorse a disposizione di parte stabile sono limitate a quegli elementi non decurtati per effetto della storicizzazione del taglio al fondo imposto dal testo attuale dell'articolo 9, comma 2-bis del DI 78/2010. Un esempio potrebbe essere rappresentato dalla retribuzione individuale di anzianità dei dipendenti che cesseranno dal 2015. Queste risorse, inoltre, possono essere già state assorbite dalla progressioni economiche riconosciute nel periodo 2011-2014, che, da mero valore giuridico, tornano da quest'anno ad avere effetti anche nella busta paga.

La tentazione, allora, si sposta sulle risorse variabili. Comportamento che può essere favorito dalla disponibilità di budget di spesa derivante dall'impossibilità di sostituire integralmente il personale

che viene a interrompere il proprio rapporto di lavoro. Restando fermo, infatti, il riferimento alla media della spesa di personale correlata al triennio 2011-2013 ed essendo consentite, in via generale, sostituzioni del personale cessato nel limite del 60%, è probabile che possano sorgere margini di manovra. Ma questo vuol dire, con ogni probabilità, ricorrere a quelle norme del contratto (contratto nazionale del 1º aprile 1999, articolo 15. commi 2 e 5) tanto osteggiate dagli ispettori in sede diverifica. Pur praticando questa strada, rischiosa, aidipendentipotrà essere riconosciuta solo la produttività o, meglio, una somma legata alla performance. Ma il finanziamento per questa via di nuove progressioni economiche porterebbe al disequilibrio del fondo per le risorse decentrate.

Meno problematico, anche se più complesso, sembra essere l'utilizzo dei piani di razionalizzazione, che, a questo punto, dovrebbero essere esclusi da qualsiasi vincolo. Nella stessa condizione appaiono i compensi che specifiche disposizioni di legge destinano all'incentivazione del personale.

Non sarebbe la prima volta che, in tempi di vacche magre, gli interpreti istituzionali forzino la mano verso una posizione maggiormente restrittiva, che potrebbe andare anche oltre il tenore letterale della norma. Così, quella che la disposizione definisce come decurtazione a regime delle risorse secondo l'importo raggiunto nel 2014 diventiun nuovo limite, recuperando, in tal modo, il vincolo del 2010.





Diffusione: n.d.

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 1

Sorprese Nell'elenco della «Gazzetta Ufficiale» appare il Gse, ma è stata cancellata Expo 2015. C'è Lombardia Informatica, non la laziale Lait

Quanto ci costano le tante aziende pubbliche per caso

DI SERGIO RIZZO

er Nando Pasquali, da nove anni sul ponte di comando del Gestore dei servizi energetici, la sorpresina del 2015 è in una lista sterminata comparsa sulla Gazzetta Ufficiale quasi quattro mesi fa. Dove compare per la prima volta pure il gruppo pubblico da lui amministrato, proliferato per paradosso in seguito alla privatizzazione e liberalizzazione dell'energia, e che dal 2006 ha raggiunto dimensioni mastodontiche: con dipendenti passati da 364 a 1.277, Ebbene dal primo gennaio anche il Gse, per essere in quell'elenco, fa parte delle pubbliche amministrazioni che concorrono al conto economico consolidato statale. Ciò comporta l'osservanza di regole di particolare rigore su retribuzioni, assunzioni e anche consulenze: che nel 2013 il gruppo ha distribuito nella misura di 16,8 milioni, con un aumento di 3,6 milioni rispetto al 2012. Più 27,3 per cento.

Pasquali si può parzialmente consolare pensando di non essere stato l'unico a finire in quell'elenco. Condivide medesima sorte la Consip, società incaricata degli acquisti collettivi della pubblica amministrazione i cui compiti dal primo gennaio si dovrebbero estendere in misura rilevante. Così come la Sogei, la società pubblica che ha la delicatissima mansione di gestire l'anagrafe tributaria. Ma anche la Sose, altra spa controllata dal Tesoro che elabora, fra l'altro, gli studi di settore. E poi Armamenti e aerospazio, scatola dov'erano state stivate le partite incagliate dell'Efim dopo che la Finmeccanica aveva assorbito le attività di quell'ente disastrato.

Decisioni che non fanno una piega: nel conto consolidato dello Stato non possono che esserci tutte le società pubbliche. Proprio qui, però, c'è una sorpresa nella sorpresa. Perché tutte non ci sono. Nell'elenco, per esempio, figura anche Expo 2015. O meglio, figurava. Perché un eniendamento alla legge di Stabilità l'ha esclusa da quella lista per tutto l'anno in corso «in considerazione», c'è scritto, «del suo scopo sociale». Anche se qui le motivazioni reali sono forse un po' diverse, considerando i ritardi che l'Expo milanese lia già accumulato.

Un altro esempio? Per la prima volta la lista comprende le federazioni sportive. Finalmente. Peccato che manchi forse la più importante di tutte, per un Paese come il nostro: la Federcalcio. Un bel regalino per il nuovo presidente Carlo Tavecchio. Il quale non è il solo a dover ringraziare la manina che l'ha graziosamente salvato dall'elenco di chi deve rispettare i principi più rigidi a cui si devono attenere le pubbliche annuinistrazioni, e in molti casi francaniente non se ne comprende la ragione.

Per quale niotivo haiino messo la società statale che si occupa degli acquisti, ossia la Consip, e hanno invece escluso alcune società regionali che operano nello stesso campo? Come Arca. l'Azienda regionale centrale acquisti della Lombardia, oppure la Soresa, Società regionale per la sanità della Campania... Mentre altre società regionali invece sono state inserite nell'elenco, e lo dimostra il caso della Scr Piemonte. E perché nella lista figurano, anche in questo caso per la prima volta, alcune imprese pubbliche locali del settore informatico, ma soltanto alcune? C'è Lombardia Informatica, della Regione Lombardia guidata dal leghista Roberto Maroni, il cui consiglio di sorveglianza è presieduto dall'assessore regionale ed ex parlamentare del Carroccio Massimo Garavaglia.

Manca invece Lait, la Lazio innovazione tecnologica controllata dalla Regione presieduta dal democratico Nicola Zingaretti. C'è la Insiel della Regione Friuli-Venezia Giulia amministrata da Debora Serracchiani, anche lei democratica. E non c'è Informatica Trentina della Provincia autonoma guidata dalla giunta di centrosinistra di Ugo Rossi... Sbadataggini, amnesie o che altro?



Gse Nando Pasquali, presidente e a. d.



Conti Analisi Bocconi. Dallo Stato 98 miliardi l'anno, ogni contribuente ha sulle spalle una pensione non sua

Inps Debiti raddoppiati e conti in perdita La poltrona che scotta di Tito Boeri

Indennità di malattia e pensioni sociali costano 50 miliardi. Mentre l'ente è in rosso di 10

Con l'acquisizione dell'inpdap le spese sono salite del 40% rispetto al 2010

DI ALESSANDRA PUATO

onti in perdita da due anni, debiti verso lo Stato quasi raddoppiati e patrimonio ridotto al lumicino per il micidiale effetto dell'incorporazione dell'Inpdap. Sempre più soldi — quasi 100 miliardi di euro all'anno, ormai — ottenuti dal bilancio dello Stato come «trasferimenti». Mentre le entrate da contributi previdenziali diminuiscono, le spese per prestazioni temporanee come la malattia aumentano. E ogni lavoratore ha sulle spalle almeno una pensione non propria: ogni 126 assegni pagati ci sono infatti 100 contribuenti.

È questo il difficile quadro economico-finanziario dell'Inps che aspetta Tito Boeri. La nomina natalizia dell'economista, destinato a prendere le redini dell'istituto di previdenza fra poche settimane, arriva dopo le dimissioni forzate di Antonio Mastrapasqua, in febbraio, e l'incarico di commissario a Tiziano Treu, in ottobre. Oltre alla possibile riforma previdenziale (magari con il ricalcolo contributivo delle vecchie pensioni, come propose), Boeri dovrà affrontare gli squilibri di bilancio.

l nodi

Ecco i nodi principali dell'Inps, come emergono dai rapporti annuali del 2010-2013. Per il 2014 ci sono solo dati previsionali, ma elaborati dall'Inps a inizio anno su ottimistiche prospettive di crescita del Pil e dell'inflazione che non si sono verificate. Non sono stati perciò presi in considerazione, se non per la tendenza: all'Inps continueranno a essere più le uscite — 324 miliardi at-

tesi nel 2014, 328 nel 2015, 333 nel 2016 — che le entrate correnti, stimate rispettivamente in 313, 319, 324 miliardi nello scenario migliore.

«Secondo l'ultimo rapporto annuale (del 2013, ndr.) l'Inps ha un rosso di quasi 10 miliardi e per finanziarsi ha bisogno di 100 miliardi di trasferimenti dallo Stato all'anno dice Stefano Caselli, prorettore dell'Università Bocconi (dove anche Boeri insegna), che ha analizzato i conti per Corriere Economia --. L'acquisizione dell'Inpdap, nel 2012, le ha dato il colpo di grazia: raddoppiati i debiti con lo Stato, dimezzato il patrimonio netto. Non è un impatto temporaneo». Se le pensioni continueranno a salire, due le strade: «O lo Stato e i contribuenti mettono mano al portafoglio, finanziando le maggiori uscite, o si riducono le spese». Come? «Per non tagliare le pensioni, una via è il controllo rigoroso delle spese per malattia, per esempio. Pesano molto. Eclatante il caso recente dei vigili a Roma».

Nel 2013 l'Inps (vedi tabella) ha avuto un saldo di bilancio negativo per 9,875 miliardi, l'anno precedente per 8,99. È qui l'effetto Inpdap. Prima che l'Inps incorporasse l'Istituto di previdenza dei lavoratori pubblici, infatti, il suo saldo entrate-uscite era positivo, benché in calo (831 milioni uel 2011, 1,4 miliardi nel 2010). Ma il 2012 è l'anno della svolta (in peggio) anche per i debiti verso lo Stato, che con l'Inpdap in pancia quasi raddoppiano a 92,6 miliardi; e anche per il patrimonio netto, che si riduce a un sesto, 7,5 miliardi (per il 2014 è previsto azzerarsi, salvo interventi straordinari). «La gestione finanziaria dell'Inpdap evidentemente nascondeva problemi», dice Caselli. Quanto ai debiti dell'Imps verso lo Stato, si tratta di anticipazioni (di tesoreria o altro): «L'Inps usa lo Stato come una

banca», dice il professore.

Lo Stato-banca

Nel 2013 le entrate correnti dell'Inps sono salite a 312 miliardi e crescono dal 2010. Tutto bene? No, perché l'incremento non è dovuto ai maggiori contributi versati da chi dovrà avere la pensione (che scendono nel 2013 a 209 miliardi, dai 210 del 2012), bensì ai maggiori trasferimenti pubblici: «Soldi secchi che lo Stato dà all'Inps», dice Caselli. Sono aumentati a 98,4 miliardi (quasi 100, appunto) dagli 84 del 2010: 14 miliardi in più in quattro anni.

liardi in più in quattro anni. E le uscite? Le spese correnti sono cresciute a 322,2 miliardi: +40%, 91 miliardi in quattro anni. Anche qui, effetto Inpdap: nel solo 2011-2012 sono infatti salite di 78 miliardi.

In queste spese correnti ci sono tre voci. Primo, le pensioni: la fetta maggiore. Sono salite nel 2013 a 266,9 miliardi di euro, il doppio del 2010. Secondo, le «prestazioni economiche temporanee». Sono i soldi spesi per malattia, maternità, Tfr pubblici: 36,3 miliardi. Terzo, «altri interventi» e qui ci sono le pensioni sociali: 15,8 miliardi. In tutto queste ultime due voci di spesa valgono 52 miliardi. «Un'enormità — dice Caselli —. Qui si può intervenire per riequilibrare i conti, per esempio con più controlli su malattia e pensioni sociali». L'idea è «separare meglio la gestione previdenziale da quella assistenziale». L'altro suggerimento è aumentare le entrate, diversificando: «L'Inps ha una banca dati eccezionale, potrebbe usarla per vendere prodotti correlati, come assicurazioni sulla vita, costituendo un intermediario finanziario», dice Caselli. Proposta «futuribile», ammette il professore. Che si chiede anche come sia gestita la cassa liquida dell'Inps. È di 26 miliardi, un tesoretto. Perché? E che farne?





CORRIERECONOMIA

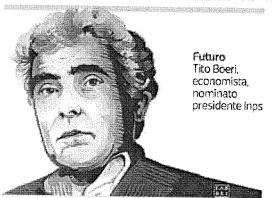
Diffusione: n.d.

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 4

	100	2010	2011	2012	2013			2010	2011	20121	2013	
Entrate correnti		235.061	238.642	307.848	312538	1	 Debiti verso lo Stato² 	52,708	55,348	92.594	nit	
Section of the second	entrate contributive	147.647	151.067	210.198	1.005	4	• Saldo di bilancio*	1.397	831	-8.996	775	
一年 日本	trasferimenti dal bilancio dello Stato	84.145	83.901	93,801	773	and the	* Numero di contribuenti	18,8	18.9	22,3	21,8	
******	entrate in conto capitale	nd	nd	II nd II		3.00	(millioni)			31200		
*	ese correnti	230.780	237545	315.438		4	 Contribuenti medi ogni 100 pensioni erogate (unità) 	129,6	131,1	129,1	126,4	
	pension)	178 430	181.560	261.487	266.887	1	 Numero di pensioni e altre prestazioni inps (milioni) 	16,1	18,4	21,1		40.
	prestazioni temporanee economiche	37.103	38.384	34.255		1	Dipendenti (unità)	27640	26.706	32,782	31,840	
	Altri interventit	15,247	14.278	18.819	15.791	Ļ	1) Ingresso Inpdap: 2) parte di questo importo andrà a incrementare il valore del patrimonio netto del 2014: da quanto si capisce, si tratta della rimuncia dello Stato per i crediti					1
ě	Totale attivo	129.736	152.480	154.358	4358	gja ¹						
-	Patrimonio netto	43.558 41.297 21.875 7.517	J.	vantati in seguito agli antkipi dati per il pagamento delle pensioni; 3) maternità, malattia, Tir dipendenti								
æ	Cassa e disponibilità liquide	29.506	24.642	26.956	nd		pubblid; 4) pensioni social 5) per anticipazioni sia di t sui fabbisogno delle gestic	i e altro; esoreria si		4		7





Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 18

La rabbia dell'ex leader Cgil che evoca i pm

«Tantissime irregolarità, so che si stanno valutando i ricorsi in Procura. Il partito faccia chiarezza»

Le segnalazioni

«Aspetto che la commissione di garanzia valuti le segnalazioni»

II Pd

«Il Pd deve avere come obiettivo la buona politica, per rispetto di chi ha votato»

GENOVA È stata una continua altalena. La serata è iniziata con la vittoria di Sergio Cofferati a Genova con oltre il 60 per cento dei voti, poi sono arrivati i risultati dei seggi di La Spezia e i numeri hanno cominciato a scivolare verso la vittoria di Raffaella Paita: Savona ha dato la spallata finale e l'assessore della giunta Burlando ha potuto dichiarare la sua soddisfazione. Il Cinese è precipitato da quella che sembrava una vittoria quasi trionfale alla sconfitta. Ma non è finita: «Non riconosco il risultato» sono state le prime parole dell'ex segretario della Cgil ed eurodeputato pd.

Al termine di una campagna elettorale dai toni feroci che ha visto lo scontro con Raffaella Paita arrivare a un punto, evidentemente, di rottura, Cofferati dichiara apertamente «io non ci sto». E spiega: «Al termine di una giornata di voto simile non posso riconoscere il risultato e aspetto che la commissione di garanzia valuti i moltissimi casi di irregolarità segnalati. Il caso è politicamente grave, aspetto quindi che faccia le sue valutazioni sulla base delle segnalazioni che ha ricevuto. E che sono molte e documentate»

Cofferati punta il dito non solo contro le incursioni della destra nelle primarie del centrosinistra ma contro episodi specifici che rasentano il broglio elettorale nell'opinione dei collaboratori dell'eurodeputato. Lo scontro che sta lacerando il Pd ligure quindi non è finito, anzi, il peggio deve ancora arrivare.

Cofferati infatti si è spinto fino a dichiarare che «non solo ci sono state richieste di annullamento del voto per irregolarità nei seggi ma so che è stata valutata non da me ma da altri la presentazione di esposti alla Procura della Repubblica. Sono questioni delicate, si va dal voto di scambio all'uso di elementi lesivi della privacy. Non sono al momento a conoscenza di elementi specifici ma ci sono precise segnalazioni». Quindi ha continuato «solo dopo che la commissione avrà espresso il suo parere potrò commentare un risultato che potrò riconoscere come tale. L'intervento della commissione è necessario per rispetto di tutti coloro che sono andati a votare, volendo partecipare a un processo democratico e credendo nella trasparenza e nelle regole. Un partito deve avere come obiettivo la buona politica, molto importante è il giudizio sulle modalità con cui questo voto è avvenuto». Regole che secondo i sostenitori di Cofferati sono state ripetutamente violate. Le lacerazioni aperte da una campagna elettorale troppo violenta fra rappresentanti dello stesso partito sembrano a questo punto difficilmente sanabili.

Erika Deliacasa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

82

mila

I partecipanti in Liguria alle primarie del 2013 per la segreteria del Partito democratico (esattamente 82.108)

30

mila
i partecipanti
in Liguria, a fine
2012, alle
selezioni dei
candidati pd al
Parlamento in
vista delle
Politiche 2013
(30.133)





Dir. Resp.: Ezio Mauro

Sfilano i leader, manca solo Obama: una "catena umana" di capi di Stato

L'arrivo in bus, poi il corteo nel silenzio Hollande, quell'abbraccio con la Merkel Polemiche negli Usa: "Perché non c'è Barack?"

Anche un "duro" come Lavrov si emoziona: "Non dimenticherò mai quello che ho vissuto oggi" Abu Mazen e Netanyahu si "sfiorano" ma non si stringono la mano Dietro, il re di Giordania

Il clima è spontaneo, niente cerimoniale Presenti anche Gozi, Alfano e Fassino

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO D'ARGENIO

PARIGI e suis Charlie!», urla un bambino dalla finestra di un palazzo che affaccia su Boulevard Voltaire. Avra al massimo sei anni. I leader del pianeta giunti a Parigi per la marcia repubblicana si voltano, lo applaudono. Poi sul corteo torna ad aleggiare il silenzio. È una giornata così, storica, senza retorica, senza cerimoniale, di emozioni alle quali nemmeno gli uomini più potenti del mondo sono impermeabili. Già, anche un duro come il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov lo ammette con più di un collega: «Non dimenticherò mai quantohovissutooggi».Intestaal corteo i capi di Stato e di governo formano una catena umana, alcuni si commuovono, altri sono impassibili, travolti da quanto sta accadendo intorno a loro in una Parigi multietnica ferita dalle stragi jihadiste ma pronta a stringersi intorno ai valori repubblicani.

Sono una cinquantina i leader di tutti i continenti che tra mezzogiorno e le due del pomeriggio arrivano all'Eliseo. A riceverli trovano François Hollande, senza cappotto, in cima alla scalinata che chiude il cortile del palazzo presidenziale. Con la Merkel e Renzi l'abbraccio più sentito. I grandi del mondo — mancano solo Putin e Obama, criticato dalla stampa Usa per non avere mandato Biden o Kerry ma solo l'*Attorney Gene*ral Eric Holder — si riversano nel grande salone a sinistra dell'ingresso che mano a mano si riempie. Ci sono quasi 200 persone tra leader, ministri degli Esteri, degli Interni (hannoappenaterminato un summit d'emergenza con Holder) e delegazioni. In molti nemmeno si conoscono, ma si mescolano, si presentano, non c'è protocollo, per la macchina organizzativa francese ricevere tanti ospiti all'improvviso è uno sforzo immane. Sotto gli stucchi e gli ori del salone c'è un buffet: camembert, tartine, succhi di frutta e caffè. I ieader non si sono ancora calati del tutto nell'atmosfera di una Parigi scossa dalla doppia strage di Charlie Hebdo e del supermercato ebraico, chiacchierano piuttosto distesi.

Poco dopo le due del pomeriggio le delegazioni vengono caricate su quattro pullman per raqgiungere Boulevard Voltaire, quello dei capi di Stato e di governo è nero, a due piani, con i vetri oscurati. I posti non sono asse gnati, ognuno si siede dove capita. All'andata Renzi è con Valls, al ritorno con Cameron. I leader guardano fuori dal finestrino e si emozionano: la gente li sta applaudendo. Quando arrivano a destinazione colgono il senso più profondo della giornata esprofondano nella commozione. La sicurezza è approssimativa, nonostante i tentativi delle forze di polizia di far chiudere le finestre e sgomberare i balconi, dai palazzi sono tutti affacciati a battere le mani. Lo stesso avviene quando incrociano una traversa del boulevard. I parigini sono rassicurati dalla presenza dei grandidel mondo, gli sono grati e nel momento dalla difficoltà finiscono quasi con l'identificarsi con loro.

Si forma la prima fila del piccolo corteo, alla testa, ma staccato per ragioni di sicurezza, dal resto della folla che converge verso Place de la Nation. Al centro si posiziona Hollande: il "presidente normale" è emozionato, scosso. Dietro di lui Sarkozy e Carla Bruni. Alla sua destra Juncker e Cameron, a sinistra la Merkel e Renzi. Si ten-

gono tutti a braccetto, formando una catena umana. Le posizioni durante la marcia, un chilometro abbondante percorso in mezz'ora, si scambieranno proprio perché tutto avviene in modo spontaneo. In molti si commuovono, fino alle lacrime, tra consiglieri, portavoce e ministri. Il destino vuole che il leader israeliano Benjamin Netanyahu e il capo dell'Anp Abu Mazen ad un certo punto si sfiorino, dietro di loro ci sono i reali di Giordania. Ma i due non si rivolgono la parola, tanto meno si stringono la mano. Netanyahu, in piena campagna elettorale, incassa di fronte ad Abu Mazen diversi incoraggiamenti in ebraico che si levano dalla folla: una donna gli strappa un sorriso quando urla «Bibi, Bibi!».

È un corteo silenzioso al suo interno, è impressionante quanto sia muto, tanto che a fine giornata è la prima cosa che chiunque fosse li racconterà a chi non c'era. La gente però allo sfilare dei leader scatta foto con i cellulari e li incita. Da una traversa una piccola folla intona la Marsigliese, le persone ai balconi e al bordo della strada dietro le transenne li segue el inno francese sale, rimbomba per tutto il boulevard creando una tale atmosfera che i leader si fermano e si mettono quasi sull'attenti fino alla fine del canto. Almeno per un giorno in un continente sempre più tentato dall'antipolitica e dai populi-



la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

Diffusione: 431.913

smi è questo il senso di unità provocato dalle mattanze dei fratelli Kouachi e del loro amico Coulibaly. I leader mentre camminano salutano la gente alle finestre.

Nel gruppo ad eccezione di Marine Le Pen c'è tutta la classe politica francese di ieri e di oggi. Oltre a Renzi dall'Italia sono arrivati Prodi, che non ha viaggiato sul volo di Stato con il premier, Gentiloni, Alfano, Gozi e Fassino. C'è arche Monti, ma non è tra le autorità: l'ex premier partecipa alla marcia da privato cittadino, confondendosi tra la folla.

Percorso un bel tratto di Boulevard Voltaire il corteo dei leader si ferma e osserva un minuto di si-lenzio. Hollande bacia tutti i colleghi in prima fila, Juncker gli stam-pa le labbra sulle gote, Cameron lo conforta, la Merkel lo abbraccia. Mentre il presidente francese continua la sua marcia tra la folla parigina, tutti gli altri tornano all'Eliseo. In cortile qualcuno di loro parla davanti alle telecamere, altri preferiscono tacere. Così come erano arrivati, ad uno ad uno, risalgono sulle auto e filano verso l'aeroporto. Alla fine di una giornata storica, sincera e straziante, a strappare un sorriso a tutti è la biondissima premier danese Ellen Thorning Schmidt: inciampa e ruzzola giù dalla scalinata dell'Eliseo. Non si è fatta nulla, si guarda intorno e ride.

O RIPRODUZIONE PESERWATA





LEPENA BEAUCAIRE
"Non invitata" alla
marcia di Parigi,
la presidente del
Front National
Marine Le Pen ha
guida un corteo
alternativo a
Beaucaire, nel sud
della Francia



COME MITTERRAND È la prima volta che un presidente francese scende in piazza dal 1990, quando Mitterrand partecipò a un corteo contro la profanazione di tombe ebraiche



ILPULMINO
I leader sono
arrivati in pullman
a place de la
Republique accolti
dagli applausi della
folla. Con loro le
delegazioni
ebraiche e
musulmane



LA GAYET
Al corteo c'era
anche la nuova
compagna
di Hollande, Julie
Gayet, assieme
a un'amica. Anche
l'ex del premier
Valerie Trierweiler
vista in piazza

Pasticcio primarie in Liguria Vince Paita, Cofferati accusa: «Non riconosco il risultato»

Polemica per i cinesi e i marocchini ai seggi «a pagamento»

Gli scajoliani

Affluenza oltre le previsioni: 55.000 votanti. Riflettori sulle aree scajoliane

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA La Cina è vicina, decisamente troppo, anche per chi, come Sergio Cofferati, il soprannome di Cinese se lo porta addosso dai tempi della Cgil. L'ex sindaco di Bologna e attuale europarlamentare è uscito sconfitto dalle primarie del Pd ligure, ma sulla consultazione si allunga l'ombra di irregolarità, di file di cinesi e di stranieri di varie etnie spediti ai seggi per condizionare l'esito finale. Sarà la renziana Raffaella Paita. 40 anni, assessore della giunta Burlando, la candidata dei Dem alle Regionali (con 28.916 voti contro i 24.827 dell'avversario). Ma è una vittoria sulla quale pesano mille incognite.

Cofferati, pronto a dare battaglia - «Non riconosco il risultato» — ha denunciato ad urne ancora aperte «pesanti violazioni ed inquinamenti». Per tutto il giorno si sono rincorse voci di cinesi, nordafricani, marocchini e rom in fila al seggi dietro pagamento. Più che il rischio astensionismo (l'affluenza, con quasi 55.000 votanti, ha superato ogni più rosea previsione), lo spettro che aleggia su queste primarie ricorda quello che nel gennaio del 2011 portò all'annullamento

delle consultazioni di Napoli. Inevitabile, in questo clima. che il successo della Paita già finita nel ciclone delle polemiche per aver accettato il palese sostegno da parte di alcuni esponenti della destra ligure legati a Scajola -- scivoli in secondo piano. Il sasso di Cofferati è stato lanciato quando ancora nessuno poteva prevedere l'esito finale. Nette e forti le parole dell'ex leader Cgil: «Mi sono stati segnalati numerosi casi di violazioni esplicite delle regole. C'è stato un inquinamento molto pesante, non solo per i voti della destra, ma per la presenza organizzata di intere etnie, come quella cinese a La Spezia e quella marocchina a Ponente e a Savona». Guarda caso, proprio le città dove Lella Paita ha fatto il pieno, arrivando in certi casi a doppiare il suo avversario. Lei, combattiva, ha subito replicato per le rime: «Mi risulta che la comunità marocchina nel seggio di Migliarina abbia votato compatta per Cofferati su indicazione della Cgil. Trovo normale che anche gli stranieri partecipino al voto, mi stupisce che uno di sinistra come il mio avversario sia di parere contrario».

Il Cinese ha già fatto sapere «di voler investire della questione la commissione di garanzia e la segreteria nazionale del Pd». Angelo Sanza, responsabile dell'ufficio di presidenza del Centro democratico, il cui candidato Massimiliano Tovo ha preso solo le briciole, ha aggiunto altri dettagli: «Ci risultano file di cinesi e marocchini

ai seggi, persone che chiedono agli imbarazzati scrutatori dove possono ritirare il compenso che è stato loro promesso, per non parlare di noti esponenti del centrodestra che si sono recati al voto». Un vero e proprio incrocio di etnie in movimento, a sentire varie fonti: nordafricani ad Imperia, sudamericani a Savona, nomadi a Genova, marocchini ad Albenga. «Se è vero ciò che si sente in giro, in alcuni seggi il voto va annullato» ha detto il segretario pd di Genova, Alessandro Terrile. Ombre dalle quali la vincitrice ha cercato di mantenersi lontana: «Ho vinto in 3 province su 4 con un divario enorme: lavorerò per l'unità del partito, ora dobbiamo concentrarci sulla sfida delle Regionali». Cofferati, come da previsioni, ha vinto a Genova. La Spezia, Savona e Imperia sono andati alla rivale. La quale, più che mai baldan-zosa, si è così congedata ieri notte dai fan esultanti: «Vi assicuro che saranno anni rock». E in effetti, dopo il pasticcio andato in onda ieri, nel Pd ligure ci sarà molto da ballare

Francesco Alberti

O RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle urne

- A maggio andranno al voto sette Regioni e 1.056 Comuni per il rinnovo del Consigli regionali e comunali
- L'election day coinvolgerà Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Campania, Puglia: 5 Regioni sono amministrate dal centrosinistra e 2 dal centrodestra
- In Emilia-Romagna e Calabria și è votato a fine novembre: in entrambi i casi si è imposto il candidato di centrosinistra: in Emilia Stefano Bonaccini (49.1%). in Calabria Mario Oliverio (61.496)





Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 19

Bce, la spinta di Visco per l'acquisto dei bond

Il governatore sulla stampa tedesca: è lo strumento più efficace. In Europa troppa lentezza sulle riforme

+0,2

per cento È il tasso medio annuo di incremento dei prezzi in Italia per cento È la soglia di inflazione obiettivo della Banca europea

ROMA Il rischio di deflazione non va sottovalutato perché «se i tassi di inflazione restano molto bassi per troppo tempo e l'economia praticamente non cresce più, rischiamo di scivolare in una spirale negativa che si autoalimenta sempre più». In un'intervista al settimanale tedesco Welt am Sontag, il governatore della Banca d'Italia. Ignazio Visco rileva quanfo l'attuale situazione sia «critica» e sottolinea come l'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce «sia lo strumento più efficace» da poter adottare.

La sua è quindi una posizione decisamente a favore dell'avvio del programma di Quantitative easing, in pratica di acquisto massiccio di titoli pubblici da parte della Bce, per aumentare la liquidità, ridare slancio all'aumento dei prezzi e riattivare la crescita economica. «Quando i tassi ufficiali scendono a zero — spiega non resta che ampliare la quantità di moneta. Abbiamo diversi modi per farlo. Potremmo anche metterci per strada e distribuire banconote. Oppure compriamo titoli di Stato. Si tratta di uno strumento standard della politica monetaria, che chiamiamo non convenzionale soltanto perché per molto tempo in Europa non è stato usato». Visco è fiducioso sull'esito del programma e a chi ipotizza la pessimistica previsione di un rialzo dei prezzi appena dello 0,1% risponde che «le nostre stime sono più vicine allo 0,4%, un aumento di cui sarei senz'altro soddisfatto, sarebbe un ottimo risultato» perché ci porterebbe «su un percorso che potrebbe riportare

l'inflazione vicino al 2800.

Il numero uno di Palazzo Koch, tuttavia non si sbilancia sui tempi e sulle modalità della decisione che i mercati aspettano comunque per il 22 gennaio. Ma giudica negativamente l'ipotesi di acquisti a carico delle Banche centrali nazionali che è stata messa sul tavolo assieme ad altre. Se così fosse «la frammentazione finanziaria nell'area potrebbe tornare ad ampliarsi rispetto alle condizioni attuali. Faremmo bene a mantenere le procedure che valgono per tutti i nostri interventi di politica monetaria: i rischi sono condivisi dall'Eurosistema nel suo insieme». Del resto anche il problema dei tassi di inflazione bassi ovunque, compresa la Germania, «è comune» come lo è l'obiettivo dell'inflazione al 2%. Su questo punto, insiste Visco, non ci sono conflitti.

E sulla posizione del presidente della Bundesbank Jens Weidmann, contrario all'acquisto di titoli pubblici, il governatore spiega: «Al consiglio Bce. io siedo vicino a Weidmann: siamo disposti in ordine alfabetico perché non rappresentiamo i nostri paesi ma abbiamo un compito comune, garantire la stabilità dei prezzi». E comunque «Weidman ed io siamo d'accordo su un punto: la politica monetaria è uno strumento forte ma non può far salire la produttività o migliorare le strutture economiche. Questo è il compito della politica economica. Le riforme in Europa sono essenziali ma procedono lentamente».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profile



lgnazio
Visco, 65 anni,
da novembre
2011 è
governatore
della Banca
d'Italia, dopo
esserne stato
direttore
generale
dal 2007





Dir. Resp.: Mario Sanfilippo Ciancio

da pag. 18

SANITA'. Senza l'integrazione territorio-ospedali, aree d'emergenza sempre affollate nei weekend

«Pronto soccorso inadeguati»

Luigi Galvano

(Fimmg):

«Occorre centrale

operativa che

smisti i casi seri

da quelli

inappropriati»

ANTONIO FIASCONARO

I pronto soccorso sono avamposto sanitario del territorio e, soprattutto nei fine settimana o nei giorni festivi si trasformano sempre più in "cellule" dove il decoro non solo per i pazienti ma anche per gli stessi operatori non è così esemplare. Anzi, il contrario.

Con l'arrivo delle patologie parainfluenzali - il picco del virus si attende tra la metà del mese e tutto febbraio -

sono stati in tanti i palermitani che hanno preferito le aree di emergenza di Civico, Villa Sofia, Cervello, Ingrassia e Policlinico alle guardie mediche.

Naturalmente nei pronto soccorso sono sempre più le prestazioni inappropriate che quelle giustificate. Così la gente in codice bianco sta ore ed ore ad attendere il turno.

Ancora una volta síamo a denunciare una integrazione tra i medici di medicina generale e il territorio e non solo questo. Anche i pediatri di libera scelta sabato e domenica non lavorano e, di conseguenza aumentano le prestazioni nei due pronto soccorso pediatrici della città: al "Di Cristina" e al "Cervello".

«I nostri pronto soccorso sono inadeguati - sottolinea senza peli sulla lingua Luigi Galvano, segretario regionale della Fimmg - sono angusti e i pazienti sono costretti ad attendere ore ed ore prima di essere visitati. Ci vorrebbero ambienti più ampi (come quelli che ammiriamo nei film americani come "Er", ndr). Manca il decoro non solo per i cittadini ma anche per i medici».

Poi lo stesso Galvano smentisce che attualmente ci sia l'assalto di cittadini nelle aree di emergenza di cittadini affetti da influenza.

«Non è così. Non c'è stato alcun iperflusso e men che meno per l'influenza. Ma soltanto lunghe attese in barella per i ricoveri. In tutti gli ospedali c'è una totale assenza di governance aziendale

> che consente ai reparti di realizzare degenze medie da brivido».

E poi lo stesso segretario della Fimmg sottolinea un aspetto da non sottovalutare. Molti palermitani nei weekend, quando non operano i medici di medicina generale anche per un banale malessere preferiscono affollare i pronto soccorso (codici

bianchi con attese anche medie di 4-5 ore, ndr) anziché rivolgersi alle guardie mediche. Forse perché in cittadini sostengono di non avere fiducia su queste strutture territoriali?

«Non è così - aggiunge Galvano - la verità è che Sicilia e Calabria sono le due regioni italiane a non avere una centrale operativa dell'emergenza-urgenza diversa dal 118 con integrazione medici di famiglia, guardie mediche e ospedali. Il triage andrebbe fatto a casa e non al pronto soccorso dove emerge il disagio sociale e psicologico dei cittadini».





Inchiesta sul pronto soccorso

> Guariniello indaga sui turni di medici e infermieri del Martini dopo il malore del caposala

> Chiesti all'Asl 1 tutti i documenti con orari e riposi: "A rischio i lavoratori ma anche i pazienti"

A PROCURA ha aperto un'inchiesta sui turni al pronto soccorso dell'ospedale Martini dopo che il caposala Pierangelo Bozzetto è stato colpito da emorragia cerebrale al termine di una giornata di superlavoro. L'obiettivo del procuratore Raffaele Guariniello è verificare se si sia trattato di un caso isolato e se questa situazione sia la routine. Chiesti all'Asl, dalla quale dipende il Martini, gli schemi degli orari di lavoro. E il segretario regionale dei medici di base Venesia respinge l'ipotesi dell'assessore Saitta di arruolare nei pronto soccorso imedici di famiglia.

GIUSTETTI A PAGINA III

Turni da incubo in ospedale la procura indaga sul Martini "A rischio anche i pazienti"

Guariniello apre un'inchiesta dopo il malore del caposala al pronto soccorso Chiesti all'Asl 1 gli schemi degli orari: "Verifiche sulla sicurezza per i lavoratori"

Per il caposala colto da emorragia cerebrale la prognosi resta riservata: è in rianimazione

Il pm: "Vogliamo capire se si sia trattato di un caso isolato o se questa situazione sia routine"

OTTAVIA GIUSTETTI

PIERANGELO Bozzetto, il caposala del pronto soccorso del Martini colpito da emorragia cerebrale venerdi alla fine di un estenuante turno di lavoro, ce la farà. È stato operato alle Molinette dall'équipe dei neurochirurghi di Alessandro Ducati, ed è ricoverato in rianimazione con prognosi riservata. Tutto fapensare che possa riprendersi dall'ematoma cerebrale che gli ha scatenato il malore.

Intanto, però, del suo caso, e più in generale delle condizioni di superlavoro degli infermieri in servizio al Martini, si sta occupando la procura di Torino che vuole accertare se siano violate le leggi che tutelano i lavoratori e se sia possibile ricon-

durre il grave malore di Bozzetto ai turni estenuanti cui è stato costretto in queste settimane di gravissimo affollamento del pronto soccorso. Gli uomini della polizia giudiziaria del procuratore Raffaele Guariniello hanno chiesto copia della cartella clinica dell'infermiere e il procuratorevaluterà se affidare anche una perizia per stabilire un eventuale nesso tra l'emorragia celebrale e il lavoro, e capire sesisiatrattatodiuninfortunio. È possibile infatti che la circostanzapercuinon sièpotuto fermare, nel momento in cui ha accusato i primi sintomi, abbia aggravato la situazione clinica o semplicemente tardato la diagnosi rendendo gli effetti più pesanti. Ma l'aspetto ancor più complesso, che potrebbe diven-

tare oggetto di una vera e propria inchiesta, è l'organizzazione del lavoro dei dipendenti del Martini. Tant'è vero che Guariniello hachiesto anche alla direzione dell'Asl To1, che sovrintende all'ospedale. di approfondire questo tema e di mandare direttamente in procura la documentazione dalla quale si può comprendere la durata ef-







da pag. 3

la Repubblica

Diffusione: n.d.

Dir. Resp.: Ezio Mauro

fettiva dei turni di lavoro, se siano previste pause e, se sì, ogni quanto tempo, e infine, cosa più importante, se il documento di valutazione dei rischi per la sicurezza e per la salute degli o peratori sia accurato e corretto.

L'infermiere che adesso è in prognosi riservata, infatti, è entrato in turno venerdì mattina alle 8 ed è uscito dal pronto soccorso soltanto alle 19, dopo quasidodicioredilavoroinunagiornata che i colleghi hanno definito «insostenibile». «Se così fosse, e non per un isolato caso accidentale-spiegail procuratore Guariniello - significherebbe che tutti i lavoratori di quel pronto soccorso sopportano condizioni che non sono compatibili con le norme di sicurezza. Sono a rischio loro, e sono a rischio anche i pazienti dei quali si occupano. Vogliamo capire se si sia trattato di un episodio isolato o se invece sia la routine».

Sembra un'implicita risposta a questa domanda la dichiarazione fatta dai sindacati del settore immediatamente dopo la notizia dell'incidente all'infermiere: «Così non può andare avanti - hanno detto tutti i rappresentanti delle sigle sindacali-o si fanno assunzioni o si arriva al collasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOUNETTE I problemi nei pronto soccorso cittadini hanno raggiunto le Molinette, in tilt mercoledi scorso

con 65 pazienti parcheggiati in barella nei corridoi

MAURIZIANO

Nell'ospedale di corso Turati l'ultima emergenza barelle è di mercoledi ma i disagi gravi sono inizlati già in ottobre con casi di tre giorni d'attesa prima del ricovero

MARTINI

In via Tofane è avvenuto il caso più recente ma già a metà ottobre c'era stato il primo ingorgo di paziente con attese fino a tre glorni in barella prima del ricovero



Diffusione: 431.913

Dir. Resp.: Ezio Mauro

Al pronto soccorso anche per l'influenza la rivolta dei medici "Cambiamo le regole"

Il ticket non basta ad allontanare i pazienti meno gravi I camici bianchi: troppe richieste di aiuto, è il caos

"Fino a un caso ogni cinque minuti, così non si può andare avanti, troppo stress"

MICHELE BOCCI

ROMA. Fuori, le ambulanze in coda. Dentro, le barelle nei corridoi, i medici e gli infermieri che corrono da una parte all'altra, i pazienti che si lamentano. Non è un fatto di latitudine, per una volta. Torino e Genova, Ancona e Roma, Napoli e Lecce, non fa differenza: i pronto soccorso inquestigiorni sono incrisi ovunque. Arrivano tanti anziani con uno stato di salute già precario, indebolito dal freddo e dall'influenza e nei reparti ci sono pochi letti dove metterli. I loro casi si aggiungono al continuo viavai di persone con problemi banali che non hannovoglia di affrontare una lunga lista d'attesa per ottenere una visita e un accertamento radiologico (peraltro pagando il ticket) e chiedonorisposterapideallestrut-turediemergenza. I cosiddetti «casi inappropriati»: pazienti che magari in questi giorni si presentano per il virus stagionale anchese non hanno nient'altro che la febbre. Evidentemente non vengono scoraggiati più di tanto dai ticket per i codici meno gravi disposto alcuni annifa, perché spesso il costo è basso o la tassa non è richiesta. Paradossalmente, sono proprio i pazienti che si lamentano di più quando c'è un po' da aspettare.

I pronto soccorso in Italia soffrono di vari mali che non si riescono a curare. E così si allargano, diventando una parte sempre più significativa degli ospedali, impegnati anche con i reparti di degenza ma-

gari destinati ad attività programmate a dare risposta ai casi urgenti. Ma non basta, perché in certe

giornate è il caos. In un policlinico si possono vedere anche 200 250 pazienti in ventiquattr'ore. Unoogni5minuti.Chiaspettasilamenta, ma anche chi lavora è in grave difficoltà. Due giorni fa il caposaladel pronto soccorso del Martini di Torino, dopo un turno duro di 12 ore ha avuto un'emorragia celebrale. «Il lavoro è molto stressante per il personale. Ormai i dipartimentidiemergenzasonopresi da molti come unico punto dove curarsi — dice Ornella Di Angelo, della Funzione pubblica Cgil — In particolare il territorio non è in grado di seguire le persone, in molte Regioni, come il Lazio, le tanto attese case della salute non sono mai partite. E così arrivano tutti in ospedale. Se ci mettiamo che il turn over è bloccato da tempo, e quindi il personale infermieristico è scarso, oltre ad essere piuttosto in là con l'età, abbiamo una miscela esplosiva. Andrebbero cambiate le regole».

È necessario intervenire anche secondo Alfonso Cibinel, presidente della Simeu, la società scientifica della medicina di emergenza urgenza e primario all'ospedale di Pinerolo. «Varivisto il rapporto tra ospedale e territorio. Se quest'ultimo funzionasse meglio e ci fosse più coordinamento, troverebbero migliore accoglienza i pazienti in uscita e dalle nostre strutture e magari arriverebbero anche meno casi. Siamo un faro che rimane sempre acceso e per questo attiriamo tutti. Persone con problemi gravi, ma anche banali. Queste ultime sono circa un terzo dei pazienti che vediamo. Dobblamo trovare il modo di ridurre il loro numero, anche se in questo periodo siamo molto impegnati su chi sta male davvero. Solo loro che dobbiamo curare, è per loro che dobbiamo trovare un letto in un repar-



TORING Venerdi il caposala del pronto soccorso del Martini ha avuto un'emorragia cerebrale alla fine di un turno di 12 ore

LECCE
Dodici ambulanze
in coda un'ora e
mezzo fuori dal
Fazzi il 7 gennaio
perché non c'erano
barelle per i malati.
Lo ha denunciato
un consigliere
regionale

ANCOHA
Il 9 gennaio
il sistema
di emergenza
è andato in tilt
perché i posti sono
finiti. Eakcuni
pazienti sono stati
trasferiti
in altre città





da pag. 23

Diffusione: 431.913 Dir. Resp.: Ezio Mauro

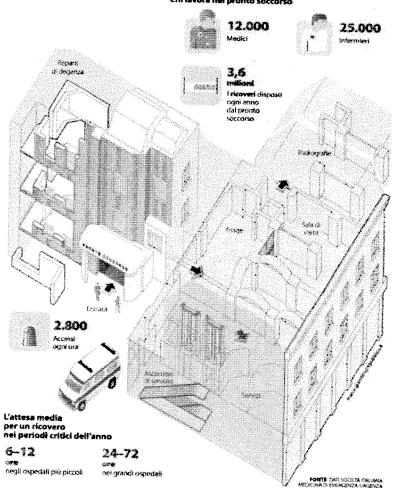
| Casi divisi per gravità
valori in %

| Codici | Codici

Il pronto soccorso in Italia



Chi lavora nai pronto soccorso



POLICLINICO, A 24 ORE DALL'ENNESIMA RISSA DA AFFOLLAMENTO

Pronto soccorso medici in trincea e attese estenuanti

Policlinico, pronto soccorso, una domenica pomeriggio come tante, A 24 ore dall'ultima rissa ad opera di quattro balordi, che hanno scatenato un putiferio con l'intento di evitare le lunghe attese, medici e personale raccontano il superlavoro e i tanti disagi.

D.D'AMBROSIO IN V >>



Carabinieri al pronto soccorso

Pronto soccorso, medici in trincea

La situazione a 24 ore dall'ennesima rissa, scoppiata per colpa del sovraffollamento

UNA GIORNATA «TRANQUILLA»

Nel primo pomeriggio già 150 persone accettate. Il momento clou è dopo le 18,30 di ogni sera, in particolare nel weekend

DANIELA D'AMBROSIO

● Policlinico, pronto soccorso, una domenica pomeriggio come tante. Non sono passate neanche 24 ore dall'ultima rissa, anche questa una come tante purtroppo, ad opera di quattro balordi, rumeni ma solo per inciso, che hanno scatenato un putiferio con l'intento di evitare le lunghe attese. Da sei mesi a

questa parte, dopo un altro episodio ai limiti della violenza, all'interno ci sono due guardie giurate, messe li per controllare e sedare eventuali disordimi ma che, più che altro, i disordimi cercano di prevenirli dando una mano come possono a medici e infermieri e ausiliari, sempre troppo pochi.

Benvenuti nella trincea del dolore, nel girone della sofferenza. Se siete appassionati di E.R., la fortunata serie televisiva, beh. cancel-

late ogni immagine possibile dalla vostra mente perché il posto dove ci troviamo non somiglia nemmeno vagamente al County General Hospital. Fuori c'è un fantastico cantiere che annuncia lavori di ristrutturazione ma al momento all'interno c'è solo un gran caos. I medici ci sono, e in prima linea di sicuro.

La sala d'attesa è piena ma qualcuno del personale in servizio dice che finora la giornata è stata tranquilla. Per tranquillo si intende 150 persone accettate in circa otto ore, e il meglio deve ancora venire. Il «ballo», ci raccontano, inizia dopo le 18,30, ora in cui, citiamo testualmente «c'è più folla qui che al mercato». Ovviamente non faremo nomi né riveleremo

LE ATTESE INFINITE

Malati sulle barelle anche per giorni in attesa di un ricovero: il problema più grave è la mancanza di posti nei reparti

mai chi ci ha fatto entrare in tutte le sale, compresa la famosa «sala rossa», dove i posti sono rigorosamente tutti occupati e dove, in ogni box, sono sistemati anche più pazienti «perché in qualche modo dobbiamo pur fare...».

Pazienti in sosta da ore? Magari.... qualcuno da giorni. Qual è il problema? E fra una corsa e l'altra, perche davvero nessuno ha il tempo di fermarsi a parlare, medici e infermieri «vomitano» senso di impotenza: «Non ci sono posti nei reparti. Accogliamo gente di continuo, molti hanno davvero bisogno di ricovero ma dai reparti ci rispondono laconicamente che non ci sono posti. E non c'è altro da

dire. Che facciamo? Li teniamo qui. Due giorni? Magari... Due, tre, cinque, sette.... Siamo pronto soccorso e reparto insieme, ma che dobbiamo fare?».

Proviamo a capire com'e composta la squadra. Quattro ambulatori: in teoria in ognuno dovrebbe esserci un medico, un infermiere e due ausiliari. In realtà medico e infermiere sono garantiti, gli ausiliari sono un'utopia. Due, a volte tre per







tutti gli ambulatori. In sala rossa ieri c'erano due medici, ma a volte ce n'è uno solo. E scopriamo anche che esiste un limbo, l'«Obi», l'osservazione breve, un

reparto veloce che dovrebbe avere medici suoi e un'organizzazione a parte. Dietro la porta dell'Obi ci sono tante stanze, i posti letto dichiarati sono sedici. In funzione ce ne sono sei, le altre stanze sono chiuse. E in tutto il reparto c'è solo un'ausiliaria, se serve il medico per un'emergenza viene chiamato dalla sala rossa, che, abbiamo già detto, accoglie più pazienti di quanti ne sarebbero possibili, dove c'è un box sempre pronto per le

emergenze vere, quelle salvavita. In sala rossa, evidentemente, vengono impiegati solo medici con il dono dell'ubiquità, altrimenti non si potrebbe spiegare come facciano a far tutto. «Quando non abbiamo più posto - continuano a raccontare - scongiuriamo il 118 di non portarci più emergenze ma non ci ascoltano, e in qualche modo dobbiamo arrangiarci».

Qualcuno, fra i pazienti, insinua che nei reparti i posti ci siano, ma che, almeno qualcuno, venga tenuto vuoto appositamente, per ricoveri preorganizzati di amici e parenti dei potenti. Ma viene subito smentito: «Abbiamo fatto tanti

blitz per verificare - la voce è di un rappresentante della sicurezza - i posti non ci sono. Sono stati ridotti e di molto, questo è certo».

Mescolato fra la gente del pronto soccorso c'è anche Nicola, un senza tetto, malato di mente ma non pericoloso: «Vive qui da due mesici spiegano e non c'è verso di farlo andar via. Dorme nella sala d'aspetto di cardiologia d'urgenza e vive di cibo e caffè che qualcuno

gli offre ogni tanto. Ma non è mica il solo... nei sottoscala c'è tutto un popolo di senzatetto...».

Continuiamo il giro. Le guardie giurate continuano a smistare persone e documenti, cercando di abbreviare i tempi di attesa, entrano negli ambulatori. Non potrebbero farlo ma, quando serve, vale tutto.

Prima di andar via ci fermia-

mo in sala d'attesa. Tutti quelli che c'erano, ci sono ancora. Sono le 17: una coppia è qui dalle nove. Otto ore. Il marito è caduto in casa, una brutta ferita. Gli hanno fatto una tac, aspettano il risultato. Su una sedia poco più il là un

giovane uomo accompagna la mamma: «Siamo venuti alle 13. Se andremo via alle 22 mi riterrò fortunato». Un papà è con il figlio di 14 anni che ha una forma allergica preoccupante: «Veniamo dal Giovanni XXIII. Li era peggio, c'era ancora più gente. Un bimbo in attesa stava malissimo e vomitava e nessuno lo assisteva. Il padre infuriato ha miziato a minacciare tutti. È così in tutti gli ospedali ma con le allergie non si scherza».

Più avanti un'altra famiglia in attesa. La figlia: «Avevano fatto sedere mio padre su una sedia a rotelle perché non sta bene. Poco fa sono venuti a riprenderla perché serviva per un caso più urgente.... anche le sedie a rotelle a turno, senza parole».

La sedia a rotelle è servita per accogliere una signora che soffre molto per un problema di calcoli renali: «Non volevo venire ma sto troppo male. La guardia medica? Lasci perdere. Avrei fatto un'altra attesa li per poi essere mandata qui, lo dico per esperienza.

Altri ospedali? Abito vicino al Di Venere: lì mi è capitato di attendere anche 12 ore. Manca il personale dappertutto, lo sappiamo».

Continuano ad arrivare pazienti, per lo più persone molto anziane accompagnate da figli preoccupatissimi. La situazione resta tranquilla, ausiliari e guardie giurate riescono a smistare il traffico. In tutto questo il posto di polizia è chiuso. Anche li servirebbero due poliziotti per turno e invece ce n'è uno solo. E se quell'uno è malato o in ferie il posto di polizia resta chiuso. A un certo punto qualcuno, fra il personale, visto che è da un po che ficcanasiamo, ci dice che forse dovremmo parlare con il primario o con il direttore: certamente lo faremo ma in questo momento le giustificazioni di problemi di bilancio e tutto il resto, che pur sono vere e conosciamo, non servirebbero ad alleviare sofferenze e attese dei pazienti, né superlavoro dei medici in prima linea per davvero.

